

Un esempio di cittadina ingiustizia

Su un dipinto dell'artista ascolano Ludovico Trasi

di Erminia Tosti

Un tristo ed istruttivo esempio di cittadina ingiustizia, lo definisce Giambattista Carducci ed in effetti la storiella che ci accingiamo a narrare lo dimostra in modo esplicito.

Il protagonista è un artista nato in Ascoli nel 1634, considerato dal Fabiani *il miglior pittore ascolano di tutti i tempi*, del quale in città restano opere pregevoli.

Il padre, Antonio, *pittor di poco valore*, secondo il Canta-

lamessa Carboni, intuì le doti naturali del piccolo Ludovico, lo mandò a Roma ad apprendere l'arte della pittura alla scuola di Andrea Sacchi, ritenuto il padre di quella corrente classica che ebbe il corrispettivo in Poussin in Francia e fu successivamente proseguita dall'anconetano Carlo Maratta, grande artista della terra marchigiana.

Nello studio del Maratta, che era stato suo condiscipolo alla scuola del Sacchi, il giova-

ne Ludovico perfezionò l'arte dopo la morte del maestro, e i suoi quadri portano l'impronta di entrambi, anche se è evidente l'aspirazione continua a distaccarsene per operare secondo uno stile personale.

Tre grandi quadri del Trasi sono conservati nella chiesa di San Pietro martire e l'ultima iniziativa del prof. Gaetano Rinaldi, presidente della sezione ascolana di Italia Nostra, ci ha permesso di scoprirli e di apprezzarli sotto la guida del prof. Luigi Morganti.

La curiosità ci ha spinto poi a conoscere meglio questo artista locale poco valorizzato e nelle nostre ricerche storiche abbiamo trovato degli episodi che lo riguardano degni di essere raccontati. Il Carducci, in particolare, ci narra un fatto, poi ripreso dal Fabiani, che mette in luce i pregiudizi degli Ascolani verso i loro concittadini più famosi ed attivi, ed anche un po' d'invidia, tipica di un certo provincialismo ancora purtroppo non del tutto spento.

Il Trasi, dunque, tornato in patria, cominciò a ricevere committenze di autorità civili e religiose, operando sempre con serietà e professionalità; aprì anche una scuola di pittura frequentata da giovani aspiranti artisti come il Nardini, che nel disegno superò il maestro, e Luca Vitelli, instancabile lavoratore che produsse tantissimo anche per la sua longevità. Ma i suoi concittadini non sembravano apprezzare la sua arte che, invece, secondo critici accreditati, era valida, *robusta e vigorosa per sapienza e potenza di chiaroscuro*, come nel dipinto stimato il suo capolavoro "Il miracolo dell'immagine di San Domenico trasportata nella terra di Soriano".

Alcuni amici di Ludovico, mal sopportando la scarsa considerazione di Ascoli per il loro amico, organizzarono uno scherzo. Finsero di commissionare ad un artista romano una tela che, invece, in gran segreto veniva dipinta, in città dal

Trasi: rappresentava un miracolo di San Nicola di Bari che liberava un servo dalla schiavitù proprio mentre stava servendo alla mensa il suo padrone.

Al momento dell'esposizione del dipinto nella chiesa di San Cristoforo lungo il corso, il pubblico accorso numeroso all'evento si lanciò in lodi sperticate verso l'ignoto artista romano, non mancando di lanciare frecciate ironiche e offensive nei riguardi del povero Ludovico presente alla scena. Tuttavia egli rimase impassibile e quasi indifferente a quanto stava accadendo, anche se siamo convinti che un tumulto di sentimenti si agitatesse nel suo cuore. Probabilmente riuscì a nascondere la rabbia e l'umiliazione pensando alla soddisfazione che di lì a poco, al momento della verità, si sarebbe presa, riscattandolo in un certo senso dalle mortificazioni subite. Aspettò pazientemente che tutti si fossero sfogati negli elogi sul valore degli artisti forestieri e sulla eccellente qualità della pittura di quell'opera, poi trasse dalla tasca una spugna inumidita e, sfregando delicatamente in un angolo del quadro, portò alla luce il nome dello sconosciuto: Ludovico Trasi!

Neanche a dirlo, dopo un attimo di sorpresa e di smarrimento, le lodi degli astanti si trasformarono immediatamente in critiche e l'opera sembrava non essere poi così bella come pochi istanti prima, i giudizi si ridimensionarono *ed in breve parve che non più piacesse ad alcuno*, scrive malinconicamente il Carducci.

Il critico d'arte Giulio Cantalamessa pubblicò ne "L'Eco del Tronto" del 22-29 gennaio e 5 febbraio 1871 una simpatica novella - poi inserita in un volumetto di racconti edito a Bologna qualche anno dopo - avente per soggetto l'episodio di cui fu vittima Ludovico Trasi e la fedeltà degli Ascolani al motto *Nemo propheta in patria* è passata alla storia!



Ludovico Trasi (Ascoli P. 1634-1695) -
SACRA FAMIGLIA CON S. ANNA da S. Filippo di Ascoli